

Economia lavoro

BASILEA/1. La Gran Bretagna rialza il costo del denaro
Si gioca d'anticipo per contrastare il rischio inflazione

Inflazione, l'Europa ora teme la psicosi del rialzo dei tassi

Segnali di stretta monetaria in Europa: la Gran Bretagna alza lo «sconto» con l'inflazione al 2,2%, il livello più basso degli ultimi 27 anni. A Basilea i banchieri centrali si accordano sulla strategia preventiva per raffreddare i prezzi, ma qualcuno teme si diffonda sui mercati la «psicosi dei tassi alti». Per l'Italia ora i margini si fanno ancora più stretti. Pochi credono ad una mossa distensiva immediata da parte della Bundesbank.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMENI

■ **BASILEA** Le banche centrali europee se lo aspettavano da una settimana, e quando nel mezzo dei vertici mensili in Svizzera è piombata la notizia che il tasso di intervento inglese (compendente al nostro tasso di sconto) era stato portato dal 5,25% al 5,75% nessuno si è sorpreso. A parte, naturalmente, il fatto che Banca d'Inghilterra e Tesoro britannico hanno proceduto d'amore e d'accordo, fatto rassicurante. E invece qualche sorpresa è legittima. Ha detto il banchiere inglese George: «La nostra è stata una misura preventiva». La produzione sta crescendo più velocemente rispetto agli ultimi sei anni, le esportazioni sono al record, nelle imprese manifatturiere si investe all'impazzita. Ma l'inflazione come sta andando? Se si escludono dal conto i pagamenti dei mutui, è al 2,2% il livello più basso degli ultimi 27 anni, uno dei più bassi nel mondo industrializzato. Prevenzione, prevenzione. In Europa gli stati sono troppo indebitati. La Gran Bretagna, in verità, non sta molto male con il deficit al 6% del prodotto lordo l'anno prossimo e il debito al 50,4%. Ma tant'è, bisogna prevenire l'inflazione, convincere i mercati che non ci saranno sconti. È l'unico modo, dicono da Londra come è stato detto dalla Fed americana, per rispondere a quella maledetta ondata lunga di sfiducia sull'inflazione partita dall'America di Clinton all'inizio dell'anno e che è ormai arrivata in Europa. Che in Italia, Fazio abbia usato il tasso di sconto nello stesso modo è un fatto, vista l'incertezza sulle misure di politica economica e finanziaria del governo Berlusconi. Ma la Gran Bretagna non è l'Italia.

L'ora della prevenzione

A Basilea, dove si susseguono le riunioni dei governatori del G7 più quelli di Svezia, Olanda, Austria e Svizzera, poi con altri colleghi eu-

ropesi e dell'est, viene sancita la strategia della prevenzione. Ma Hans Tietmayer, presidente della Bundesbank, ha appena annunciato che i tassi tedeschi non hanno «probabilmente toccato il fondo». Conferma un'autorevole fonte monetaria che i banchieri centrali hanno spostato avanti l'orologio dell'inflazione quando giudicheranno che la ripresa è troppo rapida interverranno per frenarla prima che l'inflazione cominci a crescere. È quello che sta accadendo oggi negli Usa né in Gran Bretagna l'inflazione è un problema. E così in Germania o in Francia o in Italia (discorso deficit pubblico escluso, naturalmente). I consumi sono bassi, i salari sotto chiave. Nonostante, dopo l'Italia è scattata anche la Gran Bretagna sulla scia dei due notevoli successi della Federal Reserve. Ma è chiaro che ci sono dei rischi e forse non tutti ne sono consapevoli un'applicazione dogmatica di un tale schema alimentarebbe quella che la stessa fonte monetaria chiama «psicosi dei tassi in aumento». Ecco la preoccupazione che serpeggia negli incontri di Basilea. Ecco, probabilmente, perché Tietmayer si è insolentito sbilanciato sulle mosse della Bundesbank per raffreddare possibili tensioni su questa base.

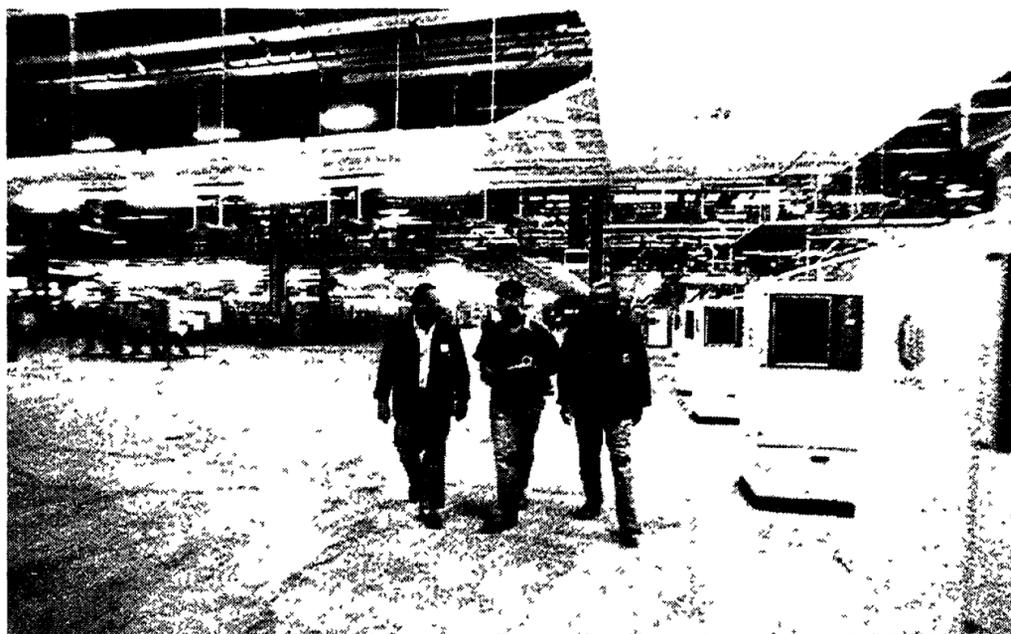
Meno spazi per l'Italia

La prospettiva di tassi di interesse più alti deprime il dollaro anche se normalmente dovrebbe accadere il contrario. Ecco la spiegazione dell'analista Neil MacKinnon della Citybank di Londra: «Il mercato dei cambi è dominato da operatori di corto termine che prendono spunto dalle obbligazioni». Siccome i tassi di interesse al rialzo fanno cadere i prezzi dei titoli ecco che si fugge dal mercato Usa. Le Borse, dal canto loro, si indeboliscono a

Bnc, ancora rinvii Saltano i tempi per la fusione con il San Paolo?

Marchia a ritmi blandi l'operazione di fusione tra la Banca Nazionale delle Comunicazioni e il San Paolo tanto che c'è il rischio che saltino i tempi per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge Amato. A lanciare l'allarme è il consigliere della fondazione Bnc Aleramo Ceva. Numerosi, infatti, sarebbero gli indizi che gettano ombre sull'esito dell'intera operazione. Innanzitutto, il cda della Bnc banca, convocato per giovedì ha all'ordine del giorno solo argomenti di ordinaria amministrazione. «Una scelta - accusa Ceva - che non depone a favore del matrimonio con il San Paolo. I margini di tempo per usufruire dei benefici della legge Amato si sono consumati. Ho l'impressione che la frittata sia fatta». Altri due elementi, secondo Ceva, concorrono a sollevare perplessità. Il rinvio, probabilmente alla settimana prossima, del cda della fondazione e l'ambiguità della Csi che si starebbe orientando, anche nella componente confederale, contro la fusione. Senza contare - insiste Ceva - che il Tesoro rifiuta di far conoscere alla fondazione il nuovo testo del progetto del San Paolo.

causa del rincaro dei costi di produzione derivanti dal credito più caro e dall'attesa di un calo futuro della domanda. Conclusione: si alla stretta per deficit pubblici troppo elevati e per crescita troppo veloce, ma attenzione a non esagerare perché altrimenti si imballa tutto quanto e i disoccupati aumenteranno. È chiaro che se le pressioni sui tassi aumenteranno, l'Italia avrà meno margini di manovra. La seconda psicosi di cui c'è traccia a Basilea è quella dei banchieri centrali per i prodotti finanziari «derivati» e «future» ad alto rischio perché ad alta base di indebitamento (si investe con una minima parte di soldi propri). I banchieri centrali continuano a pensare che bisogna aumentare informazione e trasparenza, ma senza vincoli



Lo stabilimento Fiat di Melfi

Pietro Pesco/Master Photo

Mancata assunzione alla scadenza del contratto di formazione e lavoro

Fiat Melfi: delegato Fiom licenziato Fabbrica modello senza sindacato?

Un delegato della Fiom alla Fiat di Melfi non è stato assunto dopo la scadenza di un contratto di formazione e lavoro. Legittimo il sospetto che corso Marconi mal tollera l'esercizio dei diritti sindacali nella sua fabbrica modello, soprattutto quando si tratta di un impiegato. «Contraddette le nuove relazioni industriali che l'azienda predica per Melfi», dice la Cgil di Basilicata. Immediata la reazione della Fiom regionale e della sinistra lucana.

PIERO DI SIENA

■ **ROMA** Nei giorni scorsi alla Fiat di Melfi la nuova «fabbrica integrata» che a sentire i dirigenti di corso Marconi avrebbe potuto vivere e prosperare solo in presenza di relazioni sindacali partecipative si è ripresentato un copione già vista. Un delegato sindacale della Fiom Cgil Paolo Laguardia, è stato mandato a casa dall'azienda. Non si tratta di un licenziamento in senso stretto, perché Laguardia come tutti i dipendenti della Fiat di Melfi era assunto con un contratto di formazione e lavoro. Non lo si è semplicemente assunto alla scadenza del contratto. Cambia la forma ma non la sostanza.

Sorge legittimo il sospetto che la Fiat mal digerisce il processo di sindacalizzazione della sua fabbrica di Melfi e che la strategia del «prato verde» che corso Marconi intende applicare nella sua fabbrica

modello prevede che si faccia «tabula rasa» non solo di un vecchio modo di produrre ma anche della legittima rappresentanza dei lavoratori. Naturalmente la Fiat nega tutto ciò dichiara che non c'è alcun rapporto tra la mancata assunzione e il ruolo di delegato Fiom ricoperto da Laguardia. E fa notare che gli altri delegati che hanno terminato il periodo di formazione sono stati tutti assunti. La Fiat esclude anche che Laguardia sia responsabile di mancanze rilevanti nella sua attività di lavoro, nonostante egli sia l'unico (o uno dei pochissimi) a cui sia stata negata l'assunzione. E si tratterebbe dietro l'assoluta discrezionalità che la legge concede alle aziende alla fine del periodo di formazione e lavoro.

Ma vi può essere anche un'altra interpretazione di questo episodio gravido di sviluppi clamorosi. La

guardia era addetto all'«Analisi dei Fattori», cioè a quel settore che costruisce e controlla in fabbrica tempi e ritmi di produzione. Lo stesso delegato non assunto avanza nella «lettera aperta», che oggi diffonderà tra tutti i dipendenti della Fiat di Melfi, l'ipotesi che «all'azienda non era piaciuta la scelta di fare il delegato per via del ruolo, estremamente delicato di impiegato dell'Analisi Fattori». Una riflessione molto simile a questa viene anche dal segretario regionale della Cgil, Giovanni Cazzato, che fa notare come l'atto compiuto dalla Fiat «contraddice la scelta di nuove relazioni sindacali che l'azienda dice di voler creare a Melfi».

È possibile perciò configurare l'ipotesi che la Fiat se è in grado di tollerare che facciamo attività sindacale in fabbrica coloro che adesso sono assunti come operai non è in grado di sopportare che questa valga per un impiegato e per di più addetto al controllo dei ritmi di lavoro. Anche perché sembra ormai associato che spesso a Melfi i ritmi sono superiori a quelli stabiliti nell'accordo integrativo aziendale. E si tratta di un'interpretazione plausibile. Chi non ricorda infatti come corso Marconi sia abituato a un rapporto con gli impiegati fondato su uno spirito di assoluta fedeltà all'azienda incarnato solo dalla vicenda dei prepensionamenti e della cassa integrazione

a Mirafiori?

Mentre le organizzazioni sindacali di categoria nazionali stanno valutando la portata della decisione della Fiat, immediate le reazioni di condanna in Basilicata da parte della Fiom regionale del senatore progressista Vito Grusso e del consigliere regionale di Rifondazione comunista, Pietro Simonetti, ambedue ex segretari regionali della Cgil. Secondo Grusso, la mancata assunzione di Paolo Laguardia «è una decisione inaccettabile in quanto oltre a creare un clima di intimidazione e di paura tra i lavoratori porta oggettivamente alla negazione dei diritti sindacali nella fabbrica di San Nicola di Melfi». Il senatore progressista poi annunzia che sulla vicenda e sull'«utilizzo incattivito che la Fiat fa del contratto di formazione e lavoro» farà i suoi passi in sede parlamentare e verso il ministro del Lavoro Simonetti invece sulla vicenda richiama l'attenzione delle istituzioni della Basilicata e del Piemonte, in una lettera aperta ai due presidenti di Regione e ai sindaci di Tonno e Melfi, dicendosi preoccupato per il deterioramento delle relazioni industriali in seguito al «licenziamento» del delegato sindacale. «Per non compromettere la realizzazione di nuovi modelli produttivi - dice Simonetti - occorrono rapporti democratici e relazioni sindacali piene».

BASILEA/2. Prima il posto era di Dini, n.2 di via Nazionale

Mario Draghi (Tesoro) sorpassa Bankitalia al G10

■ **BASILEA** Normale avvicendamento o spostamento degli equilibri tra Banca d'Italia e Tesoro negli organismi internazionali? La domanda è d'obbligo anche se qui ci si trova di fronte al classico caso del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Mario Draghi, attuale direttore generale del Tesoro sarà nominato oggi a Basilea presidente del comitato dei numeri 2 del G10, il gruppo dei paesi industrializzati più Austria, Olanda, Svezia (invitata permanente la Svizzera) che istruisce le principali pratiche internazionali delle autorità monetarie e della politica economica (dal funzionamento dei mercati finanziari agli aiuti all'ex Urss al debito estero dei paesi in via di sviluppo). È un organismo importante, ma le decisioni finali vengono prese

da ministri e governatori, i numeri 1. L'Italia ha diritto a due posti coperti dai numeri 2 della banca centrale e del ministero del Tesoro. Fino a qualche mese fa, il numero 2 per Bankitalia era Lamberto Dini, Draghi rappresentava il Tesoro. Dini, però, del G10 dei vice, era anche da anni l'attivissimo presidente. È chiaro che la Banca d'Italia non poteva aspirare a sostituirlo perché il numero 2 è ancora un fantasma, ma con la nomina di Draghi (sul quale nessuno ha nulla da dire quanto alla sicura professionalità) si sposta l'equilibrio istituzionale della presenza italiana dalla banca centrale al Tesoro proprio alla fine della brutta storia di attacchi e manovre contro l'autonomia della Banca d'Italia che si è conclusa con la faccia a faccia Berlusconi-Fazio.

Tra l'altro, tra i candidati a direttore generale Bankitalia c'è stato fin dall'inizio anche Draghi. L'intreccio si fa complicato è altamente probabile che il vice di Fazio sia Desano (dovrebbe essere deciso il 27), ma si potrebbe anche pensare che la nomina di Draghi a Basilea è stata fatta proprio come anticipo del trasferimento in via Nazionale. Dietrologia per dietrologia, le cose potrebbero anche stare così visto che nell'ipotesi Desano le deleghe per l'interno e per l'estero sembra sarebbero separate e queste ultime dovrebbero essere affidate a Padova Schioppa (scuola Ciampi) perché non bilanciare in altro modo il potere di Bankitalia e Tesoro in un organismo internazionale visto che l'occasione c'è? □ A.P.S.

Il governo cancella gli impegni sulla centrale Enel di Brindisi?

Gnutti rilancia il carbone «È meno caro del metano»

■ **ROMA** Nel piano energetico nazionale che sarà predisposto dal governo sarà prevista una maggiore quota del carbone quale fonte di alimentazione delle centrali e, se sarà necessario, saranno rivisti gli impegni sottoscritti da precedenti governi come potrà accadere per l'impianto di Cerano (Brindisi sud) di 2.640 megawatt. Lo ha detto il ministro dell'Industria Vito Gnutti conversando con i giornalisti alla Fiera del Levante di Bari. «Dobbiamo fare un piano energetico nazionale - ha detto - all'interno del quale si deve aumentare la quota di carbone (perché ce n'è di più non perché è più bello) rispetto alla quota di petrolio e di gas». Dal punto di vista tecnologico - ha proseguito - oggi si possono fare centrali elettriche alimentate a carbone che danno le medesime

garanzie del gas dal punto di vista dell'inquinamento. A questo punto non c'è motivo di rifiutare l'uso del carbone. Nella mia città, a Brescia l'energia elettrica è fornita da una centrale installata nel centro della città e che funziona a carbone, questo può essere un positivo esempio anche perché non c'è nessuna lamentela da parte della gente che abita vicino alla centrale». «Ho rispetto per le autonomie locali - ha successivamente aggiunto Gnutti - quindi un intervento di impulso per Cerano sarebbe un po' forzato. Spero che si possano trovare le soluzioni parlando con i rappresentanti locali e spero che si riesca a capire che l'Italia non può vivere di solo gas». A proposito degli impegni sottoscritti dai precedenti governi nell'

89 e nel '91, riguardanti, tra l'altro, l'alimentazione policombustibile di Brindisi sud, Gnutti ha detto che «gli impegni, quando sono sottoscritti da un governo, vanno rispettati». «Salvo che - ha però aggiunto - vengano rindiscussi e cambiati, perché non sono una legge fondamentale dello Stato che, pure, può essere rindiscussa». «La policombustibilità - ha spiegato - è un problema sul quale è in corso una rivenifica dei fatti. Perché avere una centrale policombustibile oggi vuol dire sopportare un costo di esercizio superiore. L'idea del policombustibile aveva una logica all'interno di un progetto energetico globale che prevedesse il progressivo spostamento verso il carbone. Fare una centrale policombustibile per alimentare in via definitiva a metano è una cosa priva di senso».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.050 - 2,05
MIBTEL	10.401 - 0,44
COMIT 30	149,82 - 2,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	1,8
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 2,97
TITOLO MIGLIORE	
ITALMOB W	10,78
TITOLO PEGGIORE	
SOGEFI W	- 15,51
LIRA	
DOLLARO	1.567,72 - 20,71
MARCO	1.017,80 - 0,88
YEN	15.831 - 0,11
STERLINA	2.446,74 - 0,55
FRANCO FR	297,23 - 0,41
FRANCO SV	1.222,39 - 6,60
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,29
AZIONARI ESTERI	- 0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,16
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZI ITALIANI	0,05
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,01
6 MESI	8,49
1 ANNO	9,15